

È proprio questo quadro che mi ha spinto a sottoporre all'attenzione del Governo questa situazione e a chiederne un intervento immediato.

È inutile che mi soffermi a ripetere aspetti già evidenziati dall'onorevole Martusciello, ma devo comunque evidenziare che si tratta di una situazione che non può essere definita di semplice emergenza; si tratta di un vero e proprio dramma. Infatti, l'emergenza è caratterizzata dalla temporaneità, dalla provvisorietà; parlare di emergenza dal 1994 al 2002 vuol dire ingannare la collettività, vuol dire non aver rispetto dell'istituzione che si rappresenta.

Allora, capisco la difficoltà della situazione e anche che di fronte alla puntualità tecnica della risposta offerta in quest'aula dal Ministero, con l'elencazione dei testi di legge, io non posso rispondere citando nuovamente quel riferimento normativo presente nella mia interrogazione, che indica una soluzione nell'adozione dei poteri sostitutivi attribuiti al Governo dallo stesso decreto Ronchi.

Capisco che è una situazione delicata e difficile. Pertanto, in questo momento non posso che apprezzare l'impegno espresso dal sottosegretario di sottoporre la questione al Consiglio dei ministri, con ciò evidenziando l'attenzione posta al problema. Inoltre, le rivolgo un'ulteriore preghiera, da aggiungere alla mia interrogazione, di non portare ancora danno ad una situazione già così drammatica. Si tratta di un'emergenza nell'emergenza, come ha giustamente affermato l'onorevole Martusciello; non aggiungiamo a questa seconda emergenza una terza emergenza. Se intervento ci deve essere, se c'è serietà nella risposta del Governo — come io credo che ci sia —, l'attenzione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri deve essere attivata immediatamente, altrimenti cadremmo anche noi nel ridicolo nel quale sono caduti i precedenti Governi e i precedenti commissari nominati, e andremmo ad acuire un dramma che la collettività della Campania non è più disposta a sopportare.

PRESIDENTE. L'onorevole Borriello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00566.

CIRO BORRIELLO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Martusciello per la puntuale e ampia risposta. Non posso che ritenermi soddisfatto di questa risposta e attendo fiducioso i dovuti provvedimenti per mettere fine ad una condizione di degrado che non è più sopportabile e ridare finalmente decoro e senso civico alla città di Napoli, alla provincia di Napoli e a tutta la Campania. Del resto, in questi giorni non facciamo altro che leggere su tutti i quotidiani che anche il monumento del monastero di Santa Chiara è coperto da immondizia; la stessa interrogazione della collega Mazzoni, presentata ben quattro mesi prima della mia, sta a dimostrare che questa emergenza è ormai diventata quotidianità.

Pertanto, aspetto dal Governo un intervento preciso, tempestivo e sono sicuramente fiducioso in una soluzione per i cittadini della Campania.

(Interventi a tutela di un'azienda calabrese contro la criminalità organizzata — n. 3-00186)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00186 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, il problema posto dall'onorevole Delmastro Delle Vedove, relativo ad alcuni episodi di intimidazione ed aggressione nei confronti di un imprenditore della provincia di Vibo Valentia, è stato affrontato con decisione e con risultati proficui dalle autorità centrali e periferiche del Governo, sia sul fronte delle indagini, sia su quello delle misure di ristoro patrimoniale previste dalla legge per le vittime dell'estorsione e dell'usura.

Il 26 settembre scorso, accogliendo una richiesta avanzata dalla procura della Repubblica di Vibo Valentia, il giudice delle indagini preliminari della stessa città ha disposto la custodia cautelare in carcere di un soggetto ritenuto responsabile dei tentativi di estorsione ai danni del signor Giacomo Latassa. Un altro soggetto è stato poi indagato per gli stessi motivi. Tali risultati sono stati ottenuti a seguito di un'attività investigativa che è ancora in corso. Il 9 ottobre 2001 il comitato del fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni e dell'usura ha deliberato la concessione all'imprenditore calabrese di una somma provvisoria di 20.891,61 euro a titolo di ristoro del danno patrimoniale subito per i danneggiamenti a scopo estorsivo.

Questo importo corrisponde al 70 per 100 dell'ammontare complessivo dell'elargizione, è la percentuale massima consentita in base a quanto previsto dall'articolo 17 della legge n. 44 del 1999 relativa al fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura. Sempre in applicazione di questa legge il saldo sarà corrisposto dopo la definizione del procedimento penale in corso.

Quanto alle misure di carattere preventivo e di tutela disposte a seguito degli atti criminosi compiuti nei confronti dell'imprenditore, va ricordato che il primo attentato si è verificato il 23 gennaio del 2000 con un incendio doloso che ha interessato un autocarro e alcuni macchinari della ditta. In quell'occasione il prefetto di Vibo Valentia inserì l'azienda fra gli obiettivi sensibili da vigilare nell'ambito del controllo coordinato del territorio, con frequenti passaggi da parte dei carabinieri e della Polizia di Stato. Invitò l'imprenditore a dotare lo stabilimento di un impianto anti-intrusione che poi è stato realizzato. Ciononostante, il 15 maggio 2000 un autocarro dell'azienda veniva colpito da alcuni colpi di fucile. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Vibo Valentia, cui hanno preso parte il procuratore della Repubblica ed il sindaco di Fabrizia, decidevano una intensificazione del dispositivo di protezione con servizi di

vigilanza assidua radio collegata, con frequenti passaggi e soste prolungate sia all'abitazione dell'imprenditore sia allo stabilimento. Veniva inoltre decisa la disponibilità di un servizio di scorta a richiesta per tutti gli spostamenti del signor Latassa nell'ambito della provincia.

Il terzo episodio criminoso si è verificato il 19 agosto 2001 ai danni di un autocarro che trasportava acqua minerale della ditta raggiunto da diversi colpi di arma da fuoco. A seguito di questa azione, il prefetto di Vibo Valentia convocava il 22 agosto una nuova riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza con la presenza anche del comitato per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e dello stesso imprenditore. Nel corso di tale riunione veniva decisa un'ulteriore intensificazione dei servizi di protezione nei confronti del signor Latassa e della sua azienda sia informando le forze dell'ordine sui percorsi dei camion della ditta sia collegando il sistema di allarme dell'azienda con la sala operativa dell'Arma dei carabinieri. Venivano poi potenziate le misure generali di controllo coordinato del territorio del comune di Fabrizia utilizzando il nucleo prevenzione crimine della Polizia di Stato. Dal quel momento l'azienda del signor Latassa non è stata interessata da ulteriori episodi criminosi.

Concludo riaffermando anche in questa sede che il Governo è vicino agli imprenditori che quotidianamente contribuiscono a mantenere elevato, anche nelle zone più disagiate, il livello di produttività e di efficienza del paese e che non si lasciano intimorire da vili intimidazioni di tipo estorsivo. La sicurezza di tutti dipende anche dal coraggio e dal senso civico che nella circostanza ha dimostrato il signor Giacomo Latassa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, io sono nato nel biellese e nella Valsesia e dunque provengo da una terra

distante oltre mille chilometri dalla Calabria. Non ho ragioni né convenienze di collegio e non conosco la persona da cui ha preso le mosse il diritto di sindacato ispettivo: la vicenda del signor Latassa, piccolo imprenditore calabrese preso di mira dalla criminalità organizzata, è certamente emblematica e dunque porta in sé la grande valenza politica, atteso che racchiude le ragioni profonde o alcune delle ragioni profonde che impediscono il decollo del Mezzogiorno d'Italia. Da un lato abbiamo un imprenditore con la voglia di intraprendere e dall'altro una malavita tracotante ed assassina che con la benzina e le armi da fuoco intimorisce coloro che, titolari di impresa, omettono di pagare quella tassazione criminale che si chiama pizzo e che non consente, ahimè, la stessa evasione che caratterizza invece la fiscalità legale.

Poi c'è lo Stato, fino ad oggi debole, troppo debole a dispetto dei sacrifici, del coraggio, dell'abnegazione di questo tipo di piccola imprenditoria, ma anche delle forze dell'ordine e dei magistrati sempre in prima linea contro la criminalità organizzata.

Di qui, il grido di dolore dell'imprenditore calabrese che, testardamente determinato a difendere il frutto del proprio lavoro, scrive per disperazione — è questo che mi ha colpito — sia al Capo dello Stato, sia al Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo di centrodestra certamente non può fallire l'obiettivo del ripristino dell'ordine pubblico e della sconfitta definitiva delle organizzazioni criminali su tutto il territorio della Repubblica. All'interno della maggioranza, in particolare Alleanza nazionale — mi consenta — prima ancora degli altri alleati, rivendica la necessità forte di utilizzare tutti gli strumenti consentiti dalla legge, anche i più duri, per riaffermare in tutta la sua pienezza l'autorità dello Stato. Il grido di aiuto lanciato dall'imprenditore di Fabrizia, in provincia di Vibo Valentia, deve essere raccolto e provocare un'immediata risposta dello

Stato che, dopo la sua articolata risposta, ho compreso esservi già stata, pronta ed efficace.

Occorre che il signor Giacomo Latassa sia messo in condizione, signor sottosegretario, di scrivere una nuova lettera al Capo dello Stato e al Presidente del Consiglio, con poche parole di ringraziamento per avere provveduto con tempestività ed efficacia.

È di conforto per me, signor sottosegretario, mentre dichiaro la mia soddisfazione per la sua risposta, sapere che taluno di coloro che hanno ritenuto di poter soffocare l'imprenditoria calabrese, è già in carcere, che le indagini proseguono e che, soprattutto, da quando le indagini hanno iniziato il loro corso non vi sono più stati episodi che frenano veramente, insieme a cause più profonde — delle quali abbiamo già avuto modo di discutere in altre occasioni — lo sviluppo della sana imprenditoria del Mezzogiorno che certamente non è minore per capacità, coraggio ed intelligenza rispetto a quella del settentrione ove condizioni bancarie e di ordine pubblico più favorevoli consentono quel decollo che — ahimé — è ancora precluso e speriamo, per poco tempo, nel Mezzogiorno. La ringrazio per la risposta, signor sottosegretario.

(Misure di controllo del confine goriziano con la Slovenia — nn. 3-00233 e 3-00565)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Maran n. 3-00233 e n. 3-00565, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario per l'interno, dottor Mantovano, ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Maran n. 3-00233 e n. 3-00565.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo congiuntamente alle due interrogazioni dell'onorevole Maran con le quali vengono sollevati problemi legati, da un lato, ai rapporti

bilaterali con la Slovenia, in relazione al processo di allargamento dell'Unione europea e, dall'altro, al controllo dell'immigrazione clandestina nel confine orientale.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, rilevo con piacere che l'onorevole Maran riconosce l'efficacia delle iniziative adottate dal Governo, tanto da essere preoccupato di una loro eventuale sospensione.

Ribadisco, come affermato dal Presidente del Consiglio di fronte a questa Assemblea il 14 gennaio scorso, il pieno impegno dell'Italia in favore del processo di allargamento dell'Unione europea. Già si era registrato un sostegno aperto della delegazione italiana nei confronti della dichiarazione conclusiva del Consiglio europeo di Göteborg, in particolare nella parte relativa all'allargamento che ha definito tale processo priorità per l'Unione europea e ne ha riconosciuto il carattere irreversibile.

Per quanto riguarda la Slovenia, continuano i contatti per rafforzare la conoscenza reciproca tra i due paesi confinanti, superando le differenze di lingua e di sistema amministrativo. I rapporti bilaterali con quel paese sono proficui ed hanno dato vita ad accordi volti a risolvere specifici problemi o a potenziare singole attività.

Al primo posto, come importanza, vi è il contrasto e la gestione dell'immigrazione clandestina, considerando il fatto che la Slovenia è per l'Italia un paese sensibile. Le due nazioni confinanti, in un'ottica di cooperazione nel campo delle politiche migratorie e di lotta all'immigrazione clandestina, hanno stipulato un accordo di riammissione delle persone alla frontiera che entrerà in vigore il primo settembre del 1997. Nel corso di questi anni, tuttavia, l'applicazione dell'accordo ha incontrato difficoltà che la collaborazione operativa tra i due paesi ha cercato di risolvere. In particolare, non trovano ancora piena attuazione, da parte delle autorità slovene, le norme dell'accordo che prevedono l'obbligo di riammettere, oltre ai propri cittadini, anche quelli di paesi terzi che dalla Slovenia siano entrati illegalmente in Italia.

Questo atteggiamento si spiega, con tutta probabilità, con le difficoltà di carattere interno che le autorità slovene incontrano nel provvedere al rimpatrio dei cittadini di paesi terzi, una volta riammessi in Slovenia.

A ciò si aggiunge la difficoltà della prova della provenienza dei clandestini dalla Slovenia. La pressione immigratoria, come ha sottolineato l'interrogante, alla frontiera italo-slovena ha assunto dimensioni rilevanti negli ultimi anni. Di qui la necessità di mettere a punto strategie più efficaci di contrasto.

Fin dal mese di settembre del 2000 è stato istituito un gruppo di lavoro misto italo-sloveno incaricato di elaborare iniziative mirate e volte a migliorare la collaborazione transfrontaliera. Le misure adottate includono un servizio di pattugliamento congiunto con unità operative miste e il cui impiego ha dato buoni risultati.

Nello scorso anno i titolari dei dicasteri dell'interno dei due paesi, in occasione dell'incontro di Lubiana, hanno concordato l'istituzione di un centro di cooperazione transfrontaliera presso il settore di polizia di frontiera di Gorizia per pervenire ad una più rapida riaccettazione degli stranieri rintracciati in posizione irregolare nei rispettivi territori. La collaborazione tra i due paesi si è ulteriormente rafforzata a seguito degli accordi assunti durante l'incontro del 16 luglio scorso a Gorizia, cui l'interrogante fa riferimento. In quell'occasione è stata decisa l'adozione di uno specifico piano di contrasto attuato in via sperimentale durante il mese di agosto.

Il piano ha previsto la vigilanza della frontiera comune con pattuglie miste per l'intero arco delle ventiquattro ore; l'immediata riammissione dei clandestini rintracciati lungo il confine; la rilevazione delle impronte digitali già all'atto del rintraccio; il trasferimento al centro di permanenza temporanea di Bari per l'identificazione e il successivo rimpatrio.

Infine, è stato concordato l'impiego di risorse tecnologiche di ultima generazione per individuare anche a distanza i clan-

destini. Si tratta di camper attrezzati con termocamere, visori notturni e rilevatori di biossido di carbonio. A tali interventi si aggiunge l'invio alla questura di Gorizia di un contingente dei reparti mobili della polizia di Stato. Si è trattato inizialmente di 215 unità, successivamente rimodulate anche in base alle esigenze della questura di Trieste.

La riduzione del contingente a cento unità, disposta dall'inizio di settembre, e rilevata dallo interrogante, è stata attuata in considerazione del fatto che, nei primi giorni di quel mese, si è verificato un calo sensibile di ingressi clandestini attraverso la linea di confine, accentuatosi ancor di più nei mesi successivi. Per questa ragione non è necessario impiegare forze in misura superiore alle effettive necessità. Anche i camper attrezzati sono stati utilizzati in via sperimentale sino alla fine del mese di novembre del 2001, mentre i visori notturni e il sistema di controllo delle impronte digitali, denominato *Spais*, sono tuttora a disposizione del personale di polizia. Di più: nella provincia di Trieste sono state assegnate, dallo scorso mese di novembre, 50 unità militari delle forze armate per servizi di vigilanza a obiettivi sensibili connessi alla situazione di crisi internazionale. Ciò ha consentito, tra l'altro, di razionalizzare l'impiego di risorse del forze polizia territoriale in altre attività di prevenzione e di controllo.

Nel quadro della dichiarata volontà dei due Stati di collaborare nella lotta all'immigrazione clandestina e alla criminalità transfrontaliera, si inserisce l'accordo di cooperazione di polizia. Tale accordo, in vigore dal primo febbraio del 2000, impegna le autorità di polizia delle parti contraenti a cooperare nel settore della prevenzione e repressione dei reati, con particolare riferimento alla lotta all'immigrazione clandestina e al contrasto delle organizzazioni criminali che la favoriscono. Dall'entrata in vigore esso ha dato buoni risultati: in modo particolare, risultati positivi si sono ottenuti per quanto concerne lo scambio di informazioni a livello investigativo e la collaborazione

delle autorità giudiziarie, in particolare con la procura della Repubblica di Trieste.

Il 29 novembre 2001 si è svolto a Duino un incontro fra le delegazioni di esperti delle polizie italiana e slovena, nel quale si è proceduto ad una valutazione dei risultati, peraltro proficui, del pattugliamento congiunto sul confine comune, con l'obiettivo di azzerare il flusso dei clandestini attraverso valichi non permanentemente presidiati nella provincia di Gorizia.

Le due delegazioni, inoltre, hanno convenuto di organizzare: una riunione in Slovenia dei responsabili delle squadre mobili delle questure di confine dei due paesi (con la partecipazione di rappresentanti, anche del Ministero dell'interno) per fare il punto sulle indagini sulle organizzazioni dedite al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e alla tratta di esseri umani; servizi mirati per il controllo degli autoveicoli commerciali in transito per i valichi di Trieste e di Gorizia, previo ricorso ad adeguate tecnologie, coinvolgendo in tali attività anche la Guardia di finanza e gli uffici di dogana; ulteriori servizi di pattugliamento congiunto, a decorrere dal 1° febbraio 2002, durante l'intero arco della settimana, in uniforme e senz'armi, alternativamente in territorio italiano e sloveno, lungo tratti di frontiera verde, già individuati dai dirigenti dei competenti uffici di polizia di frontiera dei due paesi (Trieste e Capodistria).

Infine, recentemente, io stesso ho sottoscritto una convenzione con la regione Friuli-Venezia Giulia, che prevede un quotidiano monitoraggio del fenomeno dell'immigrazione clandestina, anche attraverso l'utilizzazione di apparecchiature ad alta tecnologia, fornite in comodato dall'amministrazione regionale al Ministero dell'interno. Il bilancio delle iniziative in questione è sostanzialmente positivo: non solo, infatti, il rafforzamento del dispositivo di controllo ha prodotto un effetto deterrente, con la conseguente diminuzione del numero dei clandestini, ma ha consentito anche un notevole aumento del numero delle domande di riammissione, accolte dalle autorità slovene, passate da

1.048 (primo semestre 2001) a 1.929 (secondo semestre 2001), con un incremento dell'84 per cento.

Per quanto riguarda la situazione degli organici, gli uffici di pubblica sicurezza dislocati nella provincia di Gorizia presentano complessivamente, alla data del 1° dicembre 2001, una forza effettiva di 523 unità, a fronte di una dotazione organica di 475 unità. Ben 140 operatori di polizia sono, inoltre, impegnati all'ufficio di polizia di frontiera dell'area Ronchi dei Legionari.

In relazione, infine, alla rilevata assenza di un dirigente presso il commissariato distaccato di pubblica sicurezza di Monfalcone, effettivamente, il 13 ottobre 2001 si è dovuto provvedere al trasferimento ad altra sede del funzionario preposto all'ufficio, per l'incompatibilità creata a seguito della candidatura dello stesso alle elezioni amministrative di quel comune, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 385 del 1982, che disciplina lo *status* giuridico del personale della Polizia di Stato. Il commissariato, attualmente, è diretto da altro funzionario della questura di Gorizia, in attesa dell'assegnazione del nuovo dirigente, che avverrà appena possibile.

Per completare il quadro dei rapporti di collaborazione bilaterale con la Slovenia, ricordo anche il programma operativo di cooperazione transfrontaliera, che si inserisce nell'ambito delle politiche progettate dall'Unione europea, da realizzare con l'impiego dei fondi strutturali. In particolare, con il programma Interreg III A (2000-2006) sta per essere varato il programma operativo di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Slovenia, che necessita però dell'approvazione finale da parte della Commissione europea, ad oggi non ancora pervenuta. Questo programma si fonda su alcuni obiettivi specifici denominati « assi ». Il primo prevede la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali — tramite, ad esempio, lo sviluppo di aree protette o la gestione congiunta dei rifiuti — e la creazione di condizioni di base per uno sviluppo inte-

grato del territorio, che preveda un'ottimizzazione della mobilità transfrontaliera, la rivitalizzazione dei comuni di confine e la promozione di organizzazioni di sviluppo transfrontaliere. Il secondo asse riguarda la creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese e consiste, in particolare, in aiuti alle piccole e medie imprese, nonché in forme di cooperazione tra soggetti economici e istituzionali per lo sviluppo di prodotti, nonché in progetti comuni di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

Da quanto riferito, dunque, non emergono mutamenti di orientamento da parte del Governo italiano, né tanto meno da parte delle autorità slovene, nei quotidiani rapporti transfrontalieri, né ancora nei confronti del processo di allargamento dell'Unione europea. Pertanto, non si collegano le ragioni che inducono l'interrogante a ritenere che la visita dei ministri Scajola e Bossi a Gorizia nel luglio 2001 abbia causato particolari reazioni critiche nell'ambito della regione ovvero oltre confine. Si aggiunge che, in quell'occasione, era stato invitato a partecipare, su esplicita richiesta del Ministero dell'interno, il presidente della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, che è stato rappresentato da un assessore regionale.

Non c'è stata, dunque, attenuazione nell'attenzione riservata dal Governo alla frontiera orientale quanto alla lotta all'immigrazione clandestina.

Da ultimo, è superfluo ricordare il nuovo testo del disegno di legge sull'immigrazione, in corso di esame alla I Commissione (Affari costituzionali) del Senato, che fornirà ulteriori e più efficaci strumenti nella prevenzione e nel contrasto allo sfruttamento criminale della clandestinità, rendendo, fra l'altro, prioritario il ricorso all'espulsione mediante accompagnamento nel paese d'origine e rendendo più rigorose le sanzioni, anche quanto al trattamento penitenziario, nei confronti dei trafficanti di uomini.

PRESIDENTE. L'onorevole Maran ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00233 e 3-00565.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signor sottosegretario, noto con soddisfazione che comincia a farsi strada la consapevolezza che le esibizioni muscolari sono buone, forse, per le campagne elettorali ma non per risolvere i problemi e che la strada obbligata per contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina non è quella di alzare una rete da Muggia a Tarvisio — come è stato proposto dal ministro Umberto Bossi — ma di collaborare con le autorità slovene con le quali bisogna stipulare più accordi in materia di riammissione e di pattugliamento misto.

La riduzione del flusso dei transiti clandestini che si è registrata negli ultimi mesi è dipesa, naturalmente, da più fattori: dalle condizioni climatiche, dal periodo stagionale ma soprattutto dalle misure più restrittive adottate dalla Slovenia ai suoi confini orientali col potenziamento della sorveglianza e dal buon funzionamento — come ha sostenuto l'onorevole sottosegretario — delle pattuglie miste. Ciò è dipeso in misura soltanto marginale dal distaccamento a Gorizia di pattuglie normalmente utilizzate per l'ordine pubblico che si avvicendano nei due servizi (l'ordine pubblico alle partite di calcio e la sorveglianza ai confini), o dai mezzi tecnologici di visione notturna, definitivamente destinati ad altra sede, come sostengono i sindacati di polizia, tanto che nell'area si rileva — come lei stesso ha affermato — la mancata copertura d'importanti posti d'organico. Il riferimento a Monfalcone è il riferimento ad una sede interessata dalla massiccia presenza di trasfertisti che vengono dal sud del nostro paese e che ripropongono un problema di integrazione in quel territorio, il territorio dei cantieri navali.

Bisogna prendere definitivamente atto del fatto che molti dei punti di criticità dipendono non dal lassismo dello Stato italiano o dai Governi di centrosinistra, quanto dalla collocazione geopolitica del paese. Per questo motivo, la dimensione internazionale del controllo migratorio deve diventare sempre più importante, sia ai fini del contrasto dei nuovi ingressi regolari sia ai fini dell'allontanamento dal

territorio degli stranieri irregolarmente presenti. Ciò comporta la necessità di una maggiore integrazione tra politica migratoria e politica estera. Lo hanno spiegato gli agenti di polizia: per ogni immigrato localizzato e preso in consegna, il primo atto ufficiale è la domanda di riammissione in Slovenia. Ma la risposta non è per nulla scontata, anche perché la maggior parte degli arrivati non possiede i documenti e, quindi, non è possibile documentarne la provenienza. Sta di fatto che il numero delle riammissioni dipende dalla disponibilità della vicina Repubblica. Tenendo presente che conta, in tutto, due milioni di abitanti, è assurdo pensare che possa accollarsi, come affermano gli agenti di polizia (cito testualmente), l'onere dell'accoglienza di decine di migliaia di persone l'anno, senza previ accordi internazionali. Lo troviamo, del resto, nella relazione sul traffico degli esseri umani, approvata dalla Commissione antimafia: Budapest è lo snodo fondamentale del traffico di persone. A Lubiana — c'è scritto — gli immigrati sono soliti rivolgersi ad apposite persone che tutti sanno essere specializzate nel trasporto clandestino verso l'Italia. In Romania le organizzazioni — cito testualmente — senza alcun problema o timore pubblicano offerte di accompagnamento illegale mediante apposite inserzioni sui quotidiani. E ancora: i clandestini cinesi sono accolti a Belgrado. Da qui la necessità (è evidente) di un'intensa attività diplomatica in campo migratorio.

Questa strategia d'internazionalizzazione è un passaggio obbligato per il nostro paese. Per questo motivo, signor sottosegretario, giudico insoddisfacente la faccia feroce che è stata esibita e richiamo, in tema di risposta ai fenomeni migratori — ad una modalità, quella della militarizzazione del confine, del mero controllo del confine: dove è stata massicciamente applicata (per esempio, negli Stati Uniti) ha dato scarsi risultati. Le operazioni « Gate keeper » in California e quelle consorelle « Hold the line » in Texas e « Safeguard » in Arizona, si sono rivelate, infatti, essenzialmente delle operazioni di facciata, destinate a garantire un controllo di confine

assolutamente virtuale, semplicemente spostando i flussi migratori lontano dalla vista dei cittadini e contribuendo, in questo modo, a creare un enorme incremento delle vittime tra gli immigrati clandestini, a mantenere invariato il volume dei flussi migratori e a creare un mercato favorevole per coloro che vivono dei traffici illegali, sia di beni sia di persone.

PRESIDENTE. Onorevole Maran...

ALESSANDRO MARAN. Un indicatore chiave dell'inefficacia del processo di militarizzazione del confine è la continua ed indisturbata disponibilità di forza lavoro per quelle attività produttive che dipendono dalla manodopera clandestina. Il fatto è che non c'è un vero e proprio interesse a bloccare completamente i flussi clandestini, che costituiscono la spina dorsale dell'economia sommersa e informale su cui poggia gran parte del nostro sviluppo.

C'è un'unica misura che potrebbe avere effetti concreti: le sanzioni contro gli imprenditori. Concentrare le misure di restrizione dell'immigrazione esclusivamente sui clandestini non ci fa considerare le cause del processo migratorio, una delle quali è sicuramente costituita dalla possibilità di trovare un lavoro che migliori lo standard di vita. Il punto è che l'ingresso regolare deve diventare più appetibile, diminuendo — certo — le possibilità che il tentativo di ingresso abbia successo, ma anche aumentando le possibilità d'ingresso regolare e incoraggiando gli immigrati a continuare nel cammino di integrazione. Sono queste le misure che dobbiamo saper proporre, visto che si tratta di una presenza irreversibile.

(Attentato nella Valle dei Templi di Agrigento — nn. 3-00388 e 3-00563)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Cristaldi n. 3-00388 e Angelino Alfano n. 3-00563, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è stato ricordato, rispondo alle interrogazioni Cristaldi n. 3-00388 e Angelino Alfano n. 3-00563, relative ad un attentato al Tempio della Concordia di Agrigento avvenuto il 5 novembre del 2001.

A distanza di oltre due mesi dall'accaduto, in un momento di particolare tensione internazionale, si può affermare che l'evento è rimasto isolato e che la matrice terroristica è soltanto una delle ipotesi prese in considerazione dalla procura della Repubblica di Agrigento, la quale sta coordinando le indagini svolte dalla Digos.

Il sito archeologico della Valle dei Templi, considerato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, è da sempre sottoposto a vigilanza da parte delle forze di polizia e della sovrintendenza ai beni culturali. Per questa ragione, all'indomani dell'11 settembre, esso è stato inserito tra gli obiettivi a rischio previsti dal piano coordinato di controllo del territorio. Il dispositivo di sicurezza prevede, tra l'altro, l'intensificazione dei servizi di vigilanza generica radiocollegata, svolta dalle forze di polizia, nonché l'ispezione ed il controllo, da parte delle guardie giurate, prima dell'apertura e dopo la chiusura della zona archeologica.

Proprio approfittando del cambio tra i custodi e le guardie giurate, il 5 novembre, poco dopo le 19, è stata introdotta e fatta esplodere, nei pressi del monumento, una bombola di gas. Pur non avendo creato danni ingenti, il fatto riveste particolare gravità, perché ha colpito uno dei simboli delle nostre radici culturali, ed ha destato particolare preoccupazione in considerazione della grave situazione internazionale. Tale preoccupazione è stata accentuata dal rinvenimento, sul luogo dell'esplosione, di un lenzuolo bianco con una scritta recante frasi a sostegno del popolo afgano e richiami alla religione musulmana.

Già all'indomani dell'attentato, nel corso di una riunione di coordinamento territoriale delle forze di polizia, a cui ha partecipato anche il sovrintendente ai beni culturali ed ambientali del luogo, sono state assunte iniziative per rafforzare la vigilanza nella Valle dei Templi. In tale occasione, è stato disposto l'ulteriore potenziamento ed ampliamento delle misure di tutela, con il coinvolgimento anche della polizia municipale. In seguito, sono state concordate con la sovrintendenza le seguenti misure: il ripristino dell'allarme acustico, già sospeso a causa di lamentele, in aggiunta all'impianto televisivo; il pieno funzionamento dell'impianto antintrusione anche per i monumenti periferici; il potenziamento dell'illuminazione della zona; il rafforzamento della recinzione dell'area interessata; l'ampliamento delle difese passive; l'incremento del numero di custodi e metronotte, previo rinnovo, in quest'ultimo caso, dei contratti scaduti da parte del competente assessorato regionale.

Le iniziative adottate sono state concordate con le autorità che rappresentano il territorio ed il Governo locale, in considerazione del fatto che, in Sicilia, la materia della tutela del paesaggio, delle antichità e delle belle arti è di competenza della regione. L'ufficio territoriale del Governo — prefettura di Agrigento — ha comunque provveduto a segnalare all'assessore regionale ai beni culturali e ambientali alcune specifiche richieste formulate dal sovrintendente, per ogni autorevole intervento volto a migliorare la sicurezza nella Valle dei Templi.

Il 19 novembre 2001 si è svolta in prefettura, con il sovrintendente e con altri funzionari tecnici dello stesso ufficio, un'ulteriore riunione operativa a conclusione della quale si è stabilito di migliorare le difese passive già in funzione installando un maggior numero di telecamere collegate a videoregistratori più efficienti ed ulteriori avvisatori acustici. Il costo complessivo delle iniziative previste ammonta a circa 4 milioni 540 mila euro ed è a carico della regione, che ha già reso disponibili le somme necessarie per l'atti-

vazione di un primo stralcio e ha provveduto alla predisposizione dei bandi di gara per l'effettuazione delle opere.

A supporto delle misure di protezione passive è stato inoltre deciso di limitare o addirittura di chiudere al traffico nelle ore notturne le principali vie di accesso ai siti archeologici. Massima è dunque l'attenzione del Governo per ciò che accade nella zona monumentale di Agrigento, così come nei confronti di tutti gli obiettivi ritenuti sensibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00388.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione della risposta del Governo alla nostra interrogazione. So bene che c'è la particolare attenzione delle autorità governative sulla tutela del nostro patrimonio artistico. Leggevo da qualche parte, qualche anno fa, che l'Italia possiede da sola il 70 per cento del patrimonio artistico e monumentale dell'intero pianeta. Non so se questo dato sia vero, certo è molto difficile dimostrare il contrario. Pensiamo agli attentati, alla logica degli attentati, pensiamo al movimento terroristico non solo afgano, pensiamo alle ragioni che hanno portato il movimento terroristico ad individuare le Twin Towers, un simbolo dell'economia ma anche, per certi versi, un simbolo della cultura, quella americana, quella della progettazione stratosferica del cemento armato. Se questa logica dovesse continuare, l'Italia sarebbe un paese a rischio, visto che ha siti archeologici e monumenti di grande rilevanza; si immagini che amplificazione della propaganda del fattore terroristico si avrebbe se venisse colpito uno di questi; ad esempio il Colosseo di Roma.

Eppure c'è un aspetto che noi vorremmo che il Governo approfondisse ulteriormente, onorevole sottosegretario, in relazione alla tutela dei beni artistici e monumentali. Prendo atto con soddisfazione di ciò che è stato fatto per la Valle dei Templi, ma ci sono anche altri siti archeologici, soprattutto in Sicilia.

Il 30 per cento del costo del biglietto che si paga per entrare nei musei e nei siti archeologici della Sicilia finisce ai comuni (penso per esempio al comune di Agrigento, che incassa circa due miliardi l'anno per questo 30 per cento); non è come avviene altrove. La legge regionale siciliana impone che, prevalentemente, quelle somme vengano destinate a servizi legati ai monumenti. Sarebbe opportuno coinvolgere sul piano della tutela, oltre le regioni, anche i comuni, in guisa tale che almeno parte di quelle somme siano destinate non soltanto ad eventi culturali o ad eventi mondani, ma anche alla tutela degli elementi architettonici dei beni artistici. Questo è naturalmente un aspetto molto importante, se si tiene conto che gran parte dell'Italia pensa, anche dal punto di vista economico, di organizzare un'industria intorno alla fruizione dei beni artistici.

Modelli economici del passato non sono ripetibili in molte parti d'Italia. Soprattutto non è ripetibile il modello industriale del passato, in particolare, in terre come la Sicilia, come la Calabria, come la Campania e come la Puglia dove occorre, necessariamente, inventare sistemi economici intorno alla fruizione dei beni artistici. Tuttavia, la logica dell'industria dei beni artistici, che comincia ad emergere, crea condizioni di interesse anche da parte della criminalità organizzata, di elementi della mafia, della camorra e della 'ndrangheta che vedono nell'industria nascente un polmone dal quale poter trarre nuova linfa.

Tutto ciò impone, a nostro parere, l'attenzione del Governo; attenzione che già esiste ma sulla quale, proprio per gli sviluppi cui ho fatto riferimento, non sarebbe male tornare a riflettere.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelino Alfano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00563.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario per una ragione fortemente connessa alla politica di questo

Governo che trova, nello sforzo di garantire sicurezza ai cittadini, un punto centrale dell'azione complessiva sviluppata in questi mesi.

La mia soddisfazione per la risposta del sottosegretario nasce dal chiarimento di alcuni elementi importanti nella ricostruzione di quanto accaduto ad Agrigento il pomeriggio del 5 novembre 2001.

Vede, signor sottosegretario, lo sforzo del Governo deve essere quello di garantire la sicurezza dei cittadini, ma la sicurezza dei cittadini passa anche attraverso alcuni eventi simbolici, per cui, l'attentato al Tempio della Concordia di Agrigento, testimonianza dello splendore della Magna Grecia ma anche luogo che evoca e richiama la pace tra i popoli e la pace universale, aveva destato inquietudine ed incertezza a causa di una incompleta ricostruzione degli eventi. Con la mia interrogazione mi sono sentito, dunque, in dovere di chiedere al Governo lumi circa le piste che si stanno seguendo; circa l'individuazione del Tempio della Concordia e, complessivamente, della Valle dei Templi e dei siti archeologici come possibili obiettivi di attentati terroristici e circa le misure poste in essere dopo l'attentato del 5 novembre 2001.

Ripongo grande fiducia sia nella procura della Repubblica della provincia di Agrigento sia nelle forze dell'ordine di Agrigento che hanno dimostrato — non solo in quest'ultima circostanza (mi riferisco alle riunioni che si sono tenute ed alle misure adottate) ma, soprattutto, in passaggi importanti relativi alla lotta alla mafia — prontezza di intervento e forte specializzazione, ritengo importante sottolineare quanto lei ha richiamato nel corso della sua risposta e cioè il riconoscimento dell'autonomia della regione siciliana in tema di tutela dei beni culturali, che, però, è solo una parte che di per sé non completa un quadro di tutela che, necessariamente, deve collegarsi al ruolo dello Stato. In questo senso la previsione di spesa di 4 milioni e mezzo di euro, nonché la previsione di un primo stralcio per il potenziamento delle misure di sicurezza e il via al bando per le opere e la limitazione

al traffico nelle ore notturne nella Valle dei Templi mi sembrano misure opportune.

Mi sembra anche importante sottolineare ulteriormente quanto lei ha detto nella sua risposta e cioè che la pista terroristica è solo una delle ipotesi di lavoro su cui si sta muovendo la procura della Repubblica di Agrigento, alla quale rivolgiamo un caloroso appello affinché non molli la presa su questa indagine perché sarebbe veramente importante accertare se si sia trattato del gesto di uno sconsiderato, di un'ipotesi di criminalità organizzata che interviene per lanciare messaggi funesti in modo simbolico, oppure di un'ipotesi terroristica o quant'altro.

Ecco perché sarebbe opportuno giungere ad un epilogo che, quanto meno, assegni il primato ad una pista di indagine rispetto ad un'altra. Onorevole sottosegretario, ritengo che il Governo stia compiendo tutti gli sforzi per garantire certezza e sicurezza ai cittadini. L'inserimento della Valle dei Templi tra gli obiettivi, chiamiamoli così, sensibili dopo gli attentati alle Torri gemelle, rassicura non solo gli agrigentini ma, credo, tutto il mondo in riferimento alla tutela di un sito, appunto la Valle dei Templi, considerato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

Invito pertanto il Governo, ribadendo la mia soddisfazione, a riservare ulteriori momenti di attenzione a questo sito, nonché agli altri siti archeologici italiani, in quanto sarebbe grave non farlo e perché è certamente importante tutelare sempre la sicurezza di questi luoghi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 11,40, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Berlusconi, Buttiglione e La Malfa sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Convalida di deputati (15,06).

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

XIII CIRCOSCRIZIONE — UMBRIA:

Collegio uninominale n. 1: Francesco Monaco;

Collegio uninominale n. 2: Alberto Stramaccioni;

Collegio uninominale n. 3: Mauro Agostini;

Collegio uninominale n. 4: Giuseppe Giulietti;

Collegio uninominale n. 5: Marina Sereni;

Collegio uninominale n. 6: Enrico Luigi Micheli;

Collegio uninominale n. 7: Katia Bellillo.

XVI CIRCOSCRIZIONE — LAZIO 2:

Collegio uninominale n. 1: Marcello Meroi;

Collegio uninominale n. 2: Rodolfo Gigli detto Nando;

Collegio uninominale n. 3: Guglielmo Rositani;

Collegio uninominale n. 4: Benito Savo;

Collegio uninominale n. 5: Italice Perlini;

Collegio uninominale n. 6: Flavio Tanzilli;

Collegio uninominale n. 7: Giulio Antonio La Starza;

Collegio uninominale n. 8: Vincenzo Zaccheo;

Collegio uninominale n. 9: Riccardo Ricciuti;

Collegio uninominale n. 10: Maria Burani Procaccini;

Collegio uninominale n. 11: Gianfranco Conte.

XVIII CIRCOSCRIZIONE — MOLISE:

Collegio uninominale n. 1: Eugenio Riccio;

Collegio uninominale n. 2: Roberto Ruta;

Collegio uninominale n. 3: Remo Di Giandomenico.

XXVII CIRCOSCRIZIONE — VALLE D'AOSTA: Ivo Collè.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Sull'ordine dei lavori (15,08).

PRESIDENTE. Avverto che, come convenuto nella riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, le deliberazioni sulla fissazione dei termini per la conclusione dell'esame in Assemblea di disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica avrà luogo a partire dalle ore 16.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato (1696) (ore 15,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il riordino della dirigenza statale per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali, con la replica del relatore per la maggioranza, avendo il relatore di minoranza ed il Governo rinunciato alla replica.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge è pubblicata nel calendario (*vedi resoconto stenografico della seduta del 14 gennaio 2002*). Al relatore di minoranza è assegnato un tempo pari a 15 minuti.

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tale fine il gruppo di Rifondazione comunista è stato invitato a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame degli articoli — A.C. 1696)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, in quanto estranei al contenuto del provvedimento, le proposte emendative: Nespoli 5.01 che delega il Governo ad adottare un testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari riguardanti il pubblico impiego civile; Antonio

Barbieri 6.3 relativo al personale da immettere in ruoli speciali ad esaurimento da istituirsi presso la giunta della regione Campania; Mascia 9.2, in quanto relativo al trattamento economico dei titolari di uffici dirigenziali del Ministero della giustizia (vedi l'allegato A — A.C. 1696 sezione 1).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A — A.C. 1696 sezione 2).

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 1696)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A — A.C. 1696 sezione 3).

Nessuno chiedendo parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.29 (identico agli emendamenti Lusetti 1.34 e D'Alia 1.59), 1.30 e 1.62 del Governo. La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'emendamento 1.31 (*Nuova formulazione*) del Governo con riferimento ai commi 1 e 2, essendosi, per ragioni tecniche, ritenuto di spostare il terzo comma alla fine dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Può chiarire questo punto?

ANTONIO ORICCHIO, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento 1.31 del Governo si componeva in origine di tre commi: i primi due restano in questa collocazione e su di essi il parere è favorevole; per quanto riguarda il terzo comma, il Comitato dei nove ed il Governo hanno ritenuto di posporlo in calce all'articolo 8 per motivi di coordinamento.

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.1 (*Nuova formulazione*) del Governo e 1.32 del Governo

come integrato dal subemendamento 0.1.32.2 della Commissione che recita: «Decorso tale termine, gli incarichi si intendono confermati, ove nessun provvedimento sia stato adottato», sul quale esprimo parere favorevole.

La Commissione esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore. Vorrei, però, svolgere alcune considerazioni su due proposte emendative sulle quali il relatore ha espresso parere contrario.

Mi riferisco, in primo luogo, all'articolo aggiuntivo Bressa 01.04. Riterrei opportuno ragionare di quest'ultimo quando tratteremo la materia della vicedirigenza. Anticipo, infatti, che il Governo sarebbe favorevole ad accogliere la formula dell'onorevole Bressa con esclusione delle ultime quattro righe dell'articolo aggiuntivo, cioè dalle parole «i contratti collettivi». Chiederei, dunque, che il principio della delegabilità di competenze dirigenziali, fermo restando un mio avviso di massima favorevole, si potesse accantonare e trattare congiuntamente alla vicedirigenza, dato che la materia è ad essa connessa.

Un'ulteriore questione riguarda l'emendamento Mascia 1.49. Avevo promesso all'onorevole Mascia di darle una risposta sulla possibilità di inserire o meno il riferimento al principio delle pari opportunità a proposito del conferimento degli incarichi dirigenziali. Come ho detto in Commissione, il Governo è certamente contrario all'idea di istituire una sorta di quote nella conferibilità degli incarichi di dirigenti nel senso che essi debbano essere conferiti in numero proporzionale o uguale a donne e uomini: ciò è contrario alla logica del merito e della scelta. Però, se l'onorevole Mascia fosse dell'idea di ritirare il suo emendamento, il Governo

potrebbe inserire una formula di ordine generale all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo n. 165 che dica: «fermo restando il divieto delle discriminazioni in violazione del principio di pari opportunità»; in una versione, quindi, che faccia intendere che si impedisce la discriminazione ma che non si istituisce la quota: questa era la risposta che dovevo all'onorevole Mascia che, ovviamente, ci potrà riflettere.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha richiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,17).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,18).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, approfitterei della breve pausa per porre alla Presidenza una questione molto grave e abbastanza seria. In sede di approvazione della legge finanziaria il Governo, al Senato, ha dato cognizione, con un allegato nemmeno letto in Assemblea, di tutte le finalizzazioni delle tabelle A e B.

Ritengo questa sia una situazione molto particolare perché il giorno prima, alla Camera dei deputati, il Governo non ha nemmeno dato notizia di questo allegato, tanto meno ha letto in Assemblea le finalizzazioni: per tali motivi, allo stato ab-

biamo una comunicazione sulla finalizzazione delle somme stanziare nelle tabelle A e B esclusivamente al Senato.

Signor Presidente, so bene che le finalizzazioni non hanno un valore giuridico, non vi è alcun obbligo a prevedere negli strumenti del bilancio e della finanziaria l'indicazione di queste finalizzazioni, però, dato che l'episodio è molto grave e disdicevole, sul piano della correttezza, della coerenza ed anche del rispetto di questa Assemblea, mi consenta di chiederle la cortesia di assumere un'iniziativa perché quest'ultima sia rispettata almeno quanto quella del Senato.

Il Governo, prima del voto in aula, avrebbe potuto opportunamente fare la dichiarazione sulle finalizzazioni; abbiamo dovuto apprendere solo qualche giorno fa dalla pubblicazione degli atti quali siano le finalizzazioni dei fondi speciali. L'episodio è molto grave e non fa altro che aggiungere un elemento a questo rosario di caduta della democrazia nei rapporti tra esecutivo e legislativo e, ancora una volta, ci mette con le spalle al muro rispetto ad una decisione per la quale non si è svolta, non dico una discussione, ma nemmeno una corretta informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi farò carico delle sue argomentazioni però credo che la materia sia di pertinenza del Senato, tranne i rilievi politici del caso.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,20, è ripresa alle 15,55.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 1696)

PRESIDENTE. Avverto che sono stati ritirati gli emendamenti D'Alia 1.58, 1.57,

1.60, 1.61 e 5.36 e l'emendamento Collè 5.19.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bressa 01.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è il primo di una serie di emendamenti che riprendono gli articoli del testo alternativo da noi presentato.

Con questo primo articolo aggiuntivo, che ripropone l'articolo 1 del nostro testo alternativo, si propone un nuovo testo dell'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, prevedendo l'assegnazione a ciascun dirigente di una quota parte del bilancio dell'amministrazione da gestire autonomamente, ai fini di una piena responsabilizzazione della dirigenza stessa nell'esercizio dei poteri di spesa.

Si tratta di un articolo aggiuntivo che cerca di aumentare e di accrescere sempre di più la responsabilizzazione e l'autonomia della dirigenza. Riteniamo sia particolarmente importante in relazione anche ad un disegno di legge che, invece, tende in qualche modo a comprimere l'autonomia dei dirigenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il nostro voto favorevole sull'articolo aggiuntivo 01.01 presentato dall'onorevole Bressa e, per ragioni di sintesi, mi richiamo alle motivazioni che lo stesso ha poco fa sottolineato e che condividiamo pienamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 01.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>371</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>206).</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Alfredo Vito non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bressa 01.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, con questa proposta emendativa viene riproposto l'articolo 2 del nostro testo alternativo, che prevede la modifica del comma 3 dell'articolo 14, del decreto legislativo n. 165. Essa ha lo scopo di eliminare definitivamente i possibili elementi residui di confusione e di sovrapposizione tra i poteri dell'autorità politica e la sfera di autonomia decisionale riconosciuta ai dirigenti.

In particolare, al di là di alcuni miglioramenti formali del testo, si prevede l'eliminazione del potere di annullamento ministeriale per motivi di illegittimità considerato, da autorevolissimi commentatori, contraddittorio al disegno complessivo di riforma in ordine ai rapporti tra organi politici e dirigenza, per il fatto di porre al centro di tali rapporti i singoli atti di amministrazione concreta e non piuttosto gli obiettivi ed il risultato complessivo dell'attività amministrativa.

Anche questo articolo aggiuntivo segue la scelta politica e culturale di fondo volta ad aumentare e ad accrescere l'autonomia e la responsabilità dei dirigenti e a garantire in maniera forte tale autonomia rispetto ad un prevalente potere politico che con questo disegno di legge torna, invece, fortissimamente in auge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condividiamo il testo alternativo che, come relatore di minoranza, il collega Bressa ha presentato e, in modo particolare, condividiamo questo articolo aggiuntivo che, in qualche modo, è il corrispettivo dal punto di vista sistemico della proposta emendativa che abbiamo votato poco fa.

Quindi, anche in questo caso, condividendo le motivazioni espresse dal collega Bressa, annuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 01.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	409
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no ..</i>	228).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bressa 01.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 16)*

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore di minoranza*. Con questo articolo aggiuntivo viene ripreso l'articolo 3 del nostro testo alternativo che prevede la sostituzione del comma 1 dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 165 del 2001. Questo nuovo testo afferma esplicitamente, superando eventuali dubbi interpretativi, il carattere unitario della dirigenza statale, in quanto inquadrata in un'unica qualifica, seppure articolata in due fasce nell'ambito del ruolo unico. A tale proposito, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ma, probabilmente, vi è stata una

interpretazione non perfetta da parte di quest'ultima in quanto esso non comporta nessun maggiore onere di spesa ma è semplicemente interpretativo di una norma. Soprattutto in presenza di una scelta completamente diversa, da parte del Governo Berlusconi, vale a dire cancellare il ruolo unico e tornare ai ruoli ministeriali, è molto importante riaffermare con forza la necessità di tale ruolo unico ed il carattere unitario della dirigenza. Si tratta di uno dei punti fermi della cultura amministrativa di tutti paesi moderni; sotto-linearlo credo che sarebbe quanto mai opportuno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bressa 01.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	422
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no ..</i>	237).

Avverto che il dispositivo di voto dell'onorevole Squeglia non ha funzionato.

Onorevoli colleghi, con il consenso del presentatore e non essendovi obiezioni, l'articolo aggiuntivo Bressa 01.04 si intende accantonato.

Onorevoli colleghi, come convenuto nella riunione odierna della Conferenza dei presidenti di gruppo, procediamo ora alla trattazione del punto 2 all'ordine del giorno.

Deliberazioni, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 3, del regolamento, in ordine ai termini per la conclusione dell'esame in Assemblea di disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulla fissazione del termine